

Guido Vannini

Presentazione

Con questo IV volume della serie *Florentia. Studi di archeologia*, espressione della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici del nostro Ateneo, si è potuta ripristinare una continuità, sia pure ad ampia periodicità, che la redazione – rinnovata ed estesa, a rappresentare i contributi di tutte le componenti della Scuola, nel frattempo consolidatesi con un nucleo dal profilo ben connotato, mantenendo una quota di avvicendamenti – intende consolidare con alcune scelte editoriali che si stanno considerando. Scelte che tendono a ridefinire l'attuale collana, incardinata sul mandato quadriennale della direzione, verso un periodico che meglio rappresenti la collegialità cui accennavamo nella presentazione del numero III – anche nel senso di non limitarci a un bollettino dedicato a trarre saggi scientifici professionali dai soli elaborati di tesi degli allievi –, con una partecipazione dell'intera 'comunità' della Scuola (pure mantenendo centrale lo 'spazio' riservato agli allievi), evidenziandone i profili specifici che compongono la Scuola fiorentina nel suo complesso. L'obbiettivo, corrispondentemente, è quindi anche quello di riprogrammare una cadenza almeno biennale di quella che non sarà più una collana (che potrà essere mantenuta, senza periodicità predeterminata, e riservata a contributi monografici di più ampio respiro), ma la 'rivista' della Scuola.

Se infatti ci siamo fin qui concentrati su saggi derivati dalle migliori tesi, è stato perché, qui più che in altri contesti accademici, la funzione degli allievi, professionisti in formazione avanzata, è centrale; ma anche per la lunga pausa nell'uscita di questo organo editoriale, che aveva fatto 'accumulare' studi maturi e che, aggiornati, come abbiamo potuto constatare, avevano ben tenuto il trascorrere del tempo. Ora, accanto alla confermata centralità degli elaborati degli allievi, si intende mettere a punto una sorta di riequilibrio anche con la componente docente della Scuola, in prevalenza, peraltro, giovane anch'essa. Ciò anche per meglio corrispondere a una

tradizionale, fondante caratteristica dell'*Universitas*, una comunità che, anche per il numero circoscritto di allievi e docenti, può tentare di conservarne il sapore in tutte le sue componenti e negli ambiti accademici; anche in questo caso una comunità di studiosi che, oltre la specificità dei ruoli, condivide finalità e motivazioni della propria attività, più ancora il proprio modo di interpretare la dimensione umanistica, scientifica, professionale, culturale, personale anche. Certo, è un compito che stiamo preparando fino da ora (anche l'ampliamento della redazione va in questo senso), ma che sarà intrapreso dalla direzione che seguirà, quando e come lo riterrà.

Un percorso e un adeguamento necessari, anche per rispondere a un passaggio – non saprei se d'epoca (di questi tempi le 'epoche' durano spesso lo spazio di un mattino, frequentemente anche nuvoloso), ma che si prospetta per ora significativo – che investe gli stessi ruoli e funzione delle Specializzazioni accademiche. Una prospettiva in movimento, ma che potrebbe mantenere un profilo di prevalente continuità con l'evoluzione della legislatura precedente, auspicabilmente nelle direzioni più condivisibili (ne accennavamo in *Florentia* III), che sappiano confermare il ruolo di formazione avanzata all'Accademia: riportare il ciclo al triennio; prevedere un sostegno per gli iscritti almeno per il terzo anno; rinnovare e consolidare il rapporto con il MiBAC, in particolare sotto il profilo professionalizzante. Un rapporto, quest'ultimo magari, ci auguriamo, da coordinare, ma in una chiara (e formativa) distinzione dei ruoli, con l'avviata 'Scuola del Patrimonio', che dovrebbe essere destinata a un aggiornamento dei funzionari (e non a una funzione di formazione – di base e avanzata – che non le compete e per le quali non dispone, come ovvio, essendo da sempre universitarie, le necessarie competenze didattiche, in una confusione di ruoli rispetto a un canonico percorso universitario, come invece un esordio non felice, speriamo reversibile, sembra adombrare). Sia pure, anche qui, dovendo scontare, per il passato almeno, una gerarchia amministrativa che ha spesso mostrato la corda anche in rapporto ai tentativi di riforma in atto.

Anni di transizione: il tema delle forme di professionalizzazione da mettere a fuoco – in una realtà in accelerazione di prassi e di riapertura di definizioni di *Heritage* archeologico – dovrà essere centrale nel dibattito già avviato su natura e ruolo, in primo luogo, degli operatori chiamati a rispondere a contesti ambientali (sia in senso fisico che culturale) per ricalibrare il proprio rapporto con le comunità e le istituzioni di riferimento territoriale, ma anche con orientamenti e 'prodotti' dell'attuale dimensione scientifica della ricerca. Un tema, su ruolo e funzione che, necessariamente, dovrà essere monitorato e coltivato, con la praticità che deve essere propria, per la sua parte, di una Scuola di Specializzazione.

In questo senso il fulcro sta nella definizione di un rapporto con la società civile da ripensare e anche 'semplicemente' da riorganizzare. Si pensi solo ad un'Archeologia Pubblica – ben presente fra i moduli della nostra Scuola, per prima in Italia, oramai trasversalmente a tutte le 'archeologie'

–, che non dovrà limitarsi ad ‘applicare’ ricette che, pur di indubbio successo da tenere ben presente, provengono dalle esperienze britanniche (peraltro nel solco di una tradizione – anche ‘empirica’ secondo una nota cifra culturale della storia di quel Paese – che tanto spesso ha contribuito ad ‘at-trezzare’ la Disciplina sul piano teorico come di prassi metodologiche); la sfida è di ‘tradurle’ all’interno della nostra illustre (veramente) tradizione internazionale di studi e, naturalmente, dell’incomparabile ricchezza di articolazioni presenti in tutto il territorio nazionale e per ogni epoca: le condizioni per proporre, a nostra volta, modelli disciplinari e prassi operative peculiari e, si può osare prevedere, anche più raffinati di quelli ricevuti.

Ed è in tale contesto che, probabilmente, un altro punto potrebbe essere posto alla nostra attenzione: un migliore coordinamento – magari anche con un incontro biennale dei direttori, intanto – fra le Scuole di Specializzazione nazionali, in primo luogo archeologiche, ma con un percorso che si rapporti anche con le altre dedicate ai Beni Culturali (come Arte e Architettura). A Firenze abbiamo fatto qualche passo in questa direzione, e in questo senso un certo contributo d’esperienza (non fosse altro dei problemi, ma certo non solo) potremmo dividerlo. Ma anche questa prospettiva (sui cui contenuti qui non mi soffermo) trova le sue basi in un assetto stabile e riconosciuto delle Specializzazioni nei rispettivi Atenei. Nel nostro caso, rispetto a quanto segnalato in *Florentia* III, si può riconoscere che qualche progresso si è avuto, a cominciare dall’inserimento a pieno titolo nelle procedure tecnico-amministrative, per la verità non ancora concluso; insomma, una collocazione della Scuola nell’Ateneo, che lamentavamo inadeguata e che ora comincia a essere considerata con maggiori razionalità e realismo, in ordine al rilievo nazionale che la connota. E gli effetti (così come i problemi) sono concreti: l’inserimento confermato nell’appena avviata ‘Scuola di alta formazione’ dell’Ateneo (IUSAF); la revisione e la razionalizzazione dell’attuale rete di rapporti istituzionali, civili, culturali e scientifici – con una particolare sottolineatura per quelli con le Soprintendenze, ‘inseguendone’ la riforma e i suoi effetti (come dire, non sempre positivi), che si confermano spesso attori protagonisti della nostra Scuola – che, ad esempio, ha portato gli uffici a una virtuosa revisione del ruolo delle Convenzioni, introducendo, per i vari casi di rapporti episodici, alla messa a punto e all’utilizzo della, più agile amministrativamente e rapida nei tempi, ‘manifestazione d’interesse’ (per tirocini, *stages*, scavi etc.). Questo in continuità con lo specifico ruolo non solo strettamente amministrativo che la Segreteria svolge presso la nostra Scuola, che si è infatti dotata di un ‘*Tutor* didattico’.

Tutto questo grazie all’assistenza (mai mancata) della Scuola di Studi Umanistici e della Formazione di riferimento, degli Uffici del Rettorato, della Direzione amministrativa (grazie, dott. Sassi!) e dei Dipartimenti di afferenza del corpo docente, che hanno sempre cercato di sostenere l’attività e la specificità delle Scuole umanistiche nell’attuale contesto ammi-

nistrativo. Vorrei anche ringraziare, per l'essenziale loro contributo allo sforzo di qualificazione scientifica (e normativa: la VQR...) del nostro periodico, i colleghi che si sono prestati come *referees* dei saggi qui editi (due per ogni contributo) che, in regime di 'doppio cieco', hanno svolto con rigore il loro impegno di valutatori.

Infine, solo un cenno ai saggi qui presentati, appartenenti a tutti i *curricula* diacronici presenti nella Scuola (pre- e protostorico, orientalistico, 'classico', medievista), per notare l'emergere di alcune tendenze, fra le quali mi limito a citare (in quanto in inspiegabile controtendenza, di questi tempi) la crescita d'interesse per l'archeologia islamica (non posso non citare la grande mostra *Islam e Firenze*, curata dal nostro docente, prof. Luigi Curatola, che ha coinvolto nella preparazione alcuni suoi/nostri allievi, o l'attribuzione di CFU agli allievi che hanno frequentato il Congresso ICHAJ, tenutosi sempre a Firenze il 20-25 gennaio 2019), la raggiunta piena trasversalità dell'Archeologia Pubblica, o la conferma dell'articolazione delle tematiche che caratterizzano dalla fondazione il settore classico.

Si conferma inoltre la varietà delle provenienze degli allievi, sia come formazione di base sia come matrice accademica, a riprova di una buona rispondenza della Scuola alle esigenze e alle attese attuali; sempre mantenendo il 'ricordo culturale' della lezione dei fondatori della Specializzazione, i non dimenticati direttori Luigi Beschi e Paolo Emilio Pecorella e i docenti 'storici' della Scuola, Vincenzo Saladino e Giovannangelo Camporeale, recentemente mancati, ai quali abbiamo pensato di dedicare il volume.